

L'INTERVISTA

«Il capoluogo è in crisi? Scommettiamo sulla cultura»

Il presidente Giuliano Bianchi guarda al futuro

Dopo il convegno organizzato dalla Camera di Commercio «Macerata, città della cultura?», si è aperto in città un ampio dibattito sul ruolo del capoluogo. Oggi pubblichiamo questo intervento del presidente Giuliano Bianchi.

PRESIDENTE, organizzare un convegno con quel titolo («Macerata: città della cultura?»), con quel punto interrogativo, è sembrata una provocazione...

«Nessuna provocazione. Non è proprio nel mio modo di lavorare fare provocazioni. Tutti i progetti presentati alla società locale e tutte le riflessioni che abbiamo condotto negli ultimi anni, con il sostegno della Fondazione Carima, sono lì a dimostrarlo. Ci interessa promuovere progetti di sviluppo concreti e pertinenti, anche mettendo in discussione certezze che appaiono fondate ma che, alla luce dei fatti, non lo sono».

Comunque, nessuno si attendeva un convegno su un tema come questo. Sono già molti a Macerata a parlare di "cultura"...

«Dal progetto di valorizzazione di Pievebovigliana a quello del centro storico di Civitanova, dalla riflessione sull'Area Ceccotti al progetto del "treno urbano" mi sembra che abbiamo dimostrato equilibrio, competenza e concretezza. In questo momento stiamo intensamente lavorando a una riflessione per un progetto di sviluppo economico integrato delle aree interne della provincia. La riflessione su Macerata è un tassello di un discorso più ampio, già avviato da alcuni anni, che abbiamo chiamato "Orientamenti per un Piano Strategico per la Provincia di Ma-

cerata". Bisogna giudicare le nostre iniziative alla luce del progetto complessivo, che resta lo stesso: contribuire a migliorare la qualità delle politiche pubbliche nella nostra Provincia».

Quel punto interrogativo, tuttavia, resta. Non pensa che Macerata sia una città della cultura?

«Come in tutti i progetti da noi proposti, il primo incontro è servito ad annunciare l'inizio di un percorso condiviso di riflessione, a indicare le metodologie di analisi. Nel convegno è stato sottolineato come, a Macerata, si domandino e si offrano molti "beni culturali", più che in altre città delle Marche. Basta pensare all'Università e all'Accademia delle Belle Arti; oppure a eventi come "Macerata Opera Festival" e "Musicultura". E l'elenco è molto lungo, come sappiamo tutti. Ma la domanda che ci poniamo è un'altra: "Può Macerata diventare un importante luogo di produ-

zione (e non solo di consumo) di beni culturali? Può il settore culturale espandersi fino a svolgere un ruolo chiave nell'economia cittadina?».

Ma a Macerata c'è già una produzione di "beni culturali"...

«E' proprio questo il punto. Anche nel "distretto calzaturiero" c'era già una produzione di calzature nel 1950. Poi, da quel nucleo produttivo iniziale è nata una storia indu-

striale straordinaria, con un aumento dell'occupazione di 5-6 volte in pochi decenni. A Macerata c'è oggi un *milieu* culturale, una produzione di beni culturali: da questo nucleo bisogna partire per promuovere un'espansione dell'occupazione e del reddito generati da questo settore. Abbiamo bisogno di politiche pubbliche, di un'allocatione delle risorse che faccia crescere il settore. A nostro avviso, ma non siamo certo i primi a dirlo, Macerata ha straordinarie potenzialità».

Dica la verità, è preoccupato per il futuro economico?

«Le nostre riflessioni si riferiscono al medio-lungo periodo. E, da questa prospettiva, la situazione appare molto più critica di quanto la comunità locale non sia disposta ad ammettere. Macerata sta perdendo funzioni nel terziario pubblico; il suo sistema urbano si sta disgregando sotto l'effetto dell'attrazione esercitata da Civitanova e da una flessione strutturale del settore industriale. Anche le dinamiche territoriali della Valle del Potenza stanno riducendo la forza di attrazione di Macerata. Il segno più evidente è il declino dell'economia del centro storico».

Non è ottimista?

«Siamo partiti dalla riflessione sul ruolo del settore culturale perché ne riconosciamo l'importanza. Ma l'obiettivo è riflettere sull'economia di Macerata. Comunque, non serve a nulla essere ottimisti senza ragione. Bisogna preoccuparsi per il futuro economico della città, della provincia e della regione. Preoccupazione come segno di interesse, come stimolo a capire che cosa sta accadendo. Se si comprendono le dina-

miche socio-economiche, se siamo capaci di anticiparle, potremo mantenere il benessere».

Ma quali sono le criticità?

«Faccio un esempio che sorprenderà, sempre nel campo del settore culturale. Gli iscritti a tutte le Università delle Marche sono scesi del 6,6% negli ultimi dieci anni. Che cosa accadrà nei prossimi dieci anni? Quali saranno le conseguenze della riforma in atto del sistema universitario italiano per l'Università di Macerata, per i

suoi livelli occupazionali? In una società e in un'economia in rapida trasformazione economica non c'è nessun settore economico al riparo dalla "competizione territoriale". Bisogna anticipare i cambiamenti».

Pensa a un piano di sviluppo per il sistema urbano di Macerata?

«Naturalmente, dal punto di vista della Camera di Commercio e della Fondazione Carima, ciò che interessa è l'equilibrio territoriale della provincia, la possibilità di

dare una funzione economica a ogni sistema locale, dalle aree interne alla costa. L'equilibrio territoriale e la coesione sociale sono due questioni fondamentali, come ci ostiniamo a sottolineare da anni. Certamente, credo che Macerata debba ripensare il suo modello di sviluppo alla luce dei cambiamenti in atto nell'economia regionale».

IL PUNTO

**«Macerata
deve ripensare
il suo modello
di sviluppo»**

